



Fondazione Nord Est
studi ricerche progetti

deMos
& PI

Quaderni FNE
Collana Osservatori, n. 8 – maggio 2004

QUARTO RAPPORTO SU IMMIGRAZIONE E CITTADINANZA IN EUROPA

ALLARGAMENTO E INTEGRAZIONE DELL'EUROPA
Orientamenti e atteggiamenti dei cittadini europei

Primi risultati

a cura di Ilvo Diamanti e Fabio Bordignon

Sarvey coordinata da Pragma Srl

Commento

LE INCERTEZZE DELLA GRANDE EUROPA

In questi giorni, con l'allargamento dell'Unione a dieci nuovi paesi, si è realizzato un obiettivo importante nella costruzione europea. Nonostante le celebrazioni solenni, che hanno accompagnato questa scadenza, la realizzazione della Grande Europa avviene fra speranze e timori. Fra attese e paure. Fra i cittadini, infatti, si coglie un clima di incertezza diffuso, non solo nei paesi che facevano parte, da tempo, della UE, ma anche nei paesi che vi sono appena entrati; fra i "nuovi soci" dell'Unione Europea.

Adesione senza passione

L'indagine condotta dalla Fondazione Nord Est e da Demos in nove paesi europei - nelle ultime settimane, alla vigilia dell'allargamento - fa emergere un atteggiamento di "adesione senza passione", poco adeguato a una svolta così significativa, per l'Europa. Non si colgono, in effetti, segnali effettivi di resistenza e di opposizione al progetto. Piuttosto, prevale il disincanto, quasi la rassegnazione; come se si trattasse di un passo necessario, ma svantaggioso, per i cittadini. Quasi che l'integrazione europea comportasse costi superiori ai benefici, almeno dal punto di vista degli interessi.

Il che significa, rispetto al percorso seguito nella fase più recente, un rovesciamento di prospettiva. Negli ultimi vent'anni, infatti, l'integrazione europea è stata perseguita privilegiando i meccanismi e le regole che riguardano i mercati, la finanza, la moneta, i prodotti. Pensando (e sperando) che l'unificazione della moneta e dei mercati non solo agevolassero, ma trainassero l'unificazione politica, istituzionale; e, da ultimo, sociale.

In effetti, ciò si è verificato solo relativamente. Da un lato, perché gli interessi specifici degli Stati hanno complicato la costruzione di organismi comuni, in grado di superare i veti e i particolarismi nazionali. Dall'altro, perché le condizioni del mercato e dell'economia globale, negli ultimi anni, sono peggiorate in modo rilevante, modificando sensibilmente gli atteggiamenti e le aspettative sociali. Così, lo sviluppo e l'occupazione, invece di benefici consolidati, da rafforzare e condividere, hanno finito per diventare problemi, che l'allargamento ha riprodotto, in entrambi i versanti: fra i paesi che già erano parte della UE e fra quelli che vi sono entrati nei giorni scorsi.

Infine, le tensioni internazionali - la guerra globale, su tutte - hanno accentuato le diffidenze e le paure, per ragioni culturali e religiose; e hanno reso più difficile aprire le frontiere ad altre popolazioni, ad altre società.

L'indagine dimostra che, in questo modo, l'allargamento dell'Unione deve affrontare un clima d'opinione pervaso dall'incertezza. Favorevole, positivo, per ciò che significa, dal punto di vista strategico, politico, istituzionale; ma scettico o, almeno, prudente, dal punto di vista economico e del lavoro. Allargare l'Europa, in altri termini, appare

importante, alla maggioranza dei cittadini, per rafforzare la difesa, per accrescere il peso geopolitico dell'area, su scala mondiale. Ma genera, al tempo stesso, molte preoccupazioni, relativamente all'economia e al mercato del lavoro. Ciò vale per i paesi che facevano già parte della UE, ma anche per quelli che vi sono entrati più di recente. I quali, contrariamente alle attese (e alle promesse) temono di occupare un posto di secondo piano, negli organismi e nei processi decisionali della UE, accedendo in misura peraltro limitata alle risorse comunitarie.

I costi sociali dell'allargamento

Da ciò il paradosso. L'integrazione europea, promossa, nell'ultimo decennio, su basi economiche e monetarie, oggi è accettata e sostenuta, dai cittadini, per ragioni politiche e istituzionali. Un processo utile politicamente e svantaggioso economicamente. Dove le ragioni della sicurezza esterna sembrano prevalere sugli interessi interni.

Il problema, peraltro, è che la domanda di integrazione politica e istituzionale, anche fra i cittadini, non si orienta alla promozione di un soggetto europeo in grado di prevalere sulle posizioni degli Stati nazionali. Si preferisce, invece, un modello d'Europa come sede negoziale fra Stati e governi. Un'Europa come "cartello", tavolo di confronto e mediazione, piuttosto che come confederazione dotata di sovranità, autorità, poteri forti.

Gli stessi paesi appena entrati guardano all'Europa come ad una "casa aperta". In cui entrare con prudenza. Una casa comune. Di cui, però, si sentono ancora inquilini, piuttosto che comproprietari. E per questo preferiscono una prospettiva di unificazione che garantisca ampi poteri e ampia autonomia ai singoli Stati. Per timore di occupare un ruolo di secondo piano. E di vedersi caricati dei costi, più che dei vantaggi, della "nuova Europa".

Più in particolare, fra i paesi già inseriti nella UE è significativo come la maggiore soddisfazione per l'allargamento venga espressa dagli Stati tradizionalmente più favorevoli all'integrazione europea: Italia e Spagna. Mentre la Gran Bretagna, da sempre la più reticente verso l'integrazione, mantiene nei confronti dell'allargamento le riserve più forti. Tiepido è anche l'atteggiamento dei francesi, che temono un ridimensionamento ulteriore della loro sovranità e della loro identità nazionale. In Germania, infine, si assiste, fra i cittadini, a un declino sensibile del sostegno all'allargamento, come al rafforzamento dei poteri dell'Unione, a causa, soprattutto, delle preoccupazioni suscitate dal peggioramento delle condizioni dell'economia e del mercato del lavoro.

Emblematico, di questo rallentamento della spinta europeista, è l'atteggiamento verso l'euro. Considerato, dalla maggioranza dei cittadini, nei paesi che l'hanno già adottato, una "complicazione necessaria". Utile, ma poco vantaggiosa. Ma, da quattro persone su dieci, una complicazione e basta. Mentre, fra i paesi che entrano ora nella UE, l'ipotesi di aderire alla moneta unica europea suscita sentimenti contrastanti. Decisamente

favorevoli, in Slovenia; positivi, in Repubblica Ceca; prudenti, in Ungheria; ma prevalentemente negativi, in Polonia. Contagiata dalla delusione prodotta dalla situazione economica e occupazionale della vicina Germania.

I piccoli passi verso la grande Europa

Sembra passata, in questa fase, l'epoca dell'entusiasmo europeista. Quando l'unificazione era percepita come una scelta ideale, un progetto politico, un'opportunità. Oggi l'integrazione europea procede per via un po' inerziale. In molti governi, prevale la tendenza a interpretarla in modo flessibile. A ridiscuterne le regole e i vincoli. Mentre, in ambito sociale, non appare più economicamente "vantaggiosa" come un tempo; ad alcuni (anzi, a molti) appare prevalentemente "un costo"; mentre la via dell'integrazione politica procede con troppa lentezza, in modo troppo contrastato, per suscitare entusiasmo. Dopo tanta passione e tanta speranza, subentra un po' di disincanto. Dopo anni di fiducia europeista, che in paesi come l'Italia appariva quasi come una "fede", subentra la secolarizzazione. Fra i cittadini della vecchia e della nuova Europa, divisi fino a ieri da un muro invalicabile, è avvenuto un incontro prudente. Non ci si deve preoccupare troppo. In fondo, il muro è caduto del tutto. Si è sbriciolato, nei giorni scorsi. Un altro passo importante è stato compiuto, nella costruzione europea. Ma non bisogna neppure fingere indifferenza, di fronte a tanti atteggiamenti timidi. Perché la Grande Europa non può crescere sostenuta da sentimenti tiepidi e particolaristi. Non si può coltivare un grande progetto, senza passione; se prevalgono piccole logiche di opportunità.

Sintesi dei primi risultati

L'Europa occidentale e l'allargamento

Nei cinque maggiori paesi dell'Ue le tendenze degli ultimi tre anni descrivono una (lieve) tendenza all'apertura verso l'allargamento. Mediamente, un terzo dei cittadini considera l'ingresso dei dieci nuovi paesi necessario e vantaggioso: il 35%, contro il 28% del 2001. Un altro 22%, pur vedendo all'orizzonte degli svantaggi per le persone, valuta comunque necessario tale processo, e, anche in questo caso, il trend evidenzia una graduale espansione. Complessivamente, la maggioranza dei cittadini (il 57%), pur con qualche esitazione, si esprime in modo favorevole. Per converso, rimane consistente (seppur in declino) il numero di quanti manifestano la propria opposizione: il 19% pensa che l'ingresso dovesse essere circoscritto ad un numero limitato di paesi; il 24% che dovesse essere del tutto evitato, perché porterà con sé più problemi che vantaggi.

Concentrando l'attenzione sul numero di quanti si schierano (con o senza riserve) a favore dell'Europa allargata, possiamo evidenziare i caratteri che contraddistinguono i cinque paesi. Tra questi, è la Spagna a confermare, nel periodo di osservazione, il maggior grado di adesione al processo di estensione dei confini comunitari: quasi otto spagnoli su dieci considerano questo passo necessario. In Italia, si osservano maggiori divisioni, anche se, grazie alla crescita degli ultimi tre anni, il numero complessivo di favorevoli si attesta, oggi, sopra la maggioranza assoluta (al 57%, dal 42% del 2001). Superano, di poco, la soglia del 50% anche Gran Bretagna (54%) e Francia (50%), paesi che hanno (in parte) superato le forti resistenze emerse in occasione della prima rilevazione, in cui l'indice qui proposto si fermava al 36% (2000/01). Rimane sotto la soglia del 50%, invece, la Germania, dove gli atteggiamenti paiono segnati da una maggiore stabilità: è il 46% dei tedeschi, così come nel 2001, a valutare con favore la coabitazione, all'interno dell'alleanza continentale, con i vicini paesi dell'Europa Centro-Orientale (oltre che con Malta, Cipro e le tre repubbliche baltiche).

Vantaggi e svantaggi dell'allargamento: l'Europa "occidentale"

Quali sono, dunque, i fattori che favoriscono l'apertura ai nuovi paesi membri? E' soprattutto attorno al binomio immigrazione-disoccupazione che si sono sviluppate le maggiori resistenze tra i cittadini dell'Europa "occidentale". Più di quattro persone su dieci, in questi paesi, ritengono che l'allargamento avrà delle conseguenze negative sull'occupazione domestica (42%) - mentre meno della metà sostiene la tesi opposta (20%). Ma tali timori risultano diffusi soprattutto in Germania, dove il 64% delle persone paventa ripercussioni negative.

Strettamente connesse sono, poi, le preoccupazioni di chi associa l'apertura delle frontiere a nuovi ed ingenti flussi migratori. Il 37% ritiene più difficile, d'ora in poi,

contrastare l'immigrazione clandestina, con punte del 60% in Germania e del 45% in Gran Bretagna. Le perplessità legate all'occupazione sono mitigate, allo stesso tempo, dalla percezione dell'utilità economica degli "stranieri", per colmare i "vuoti" demografici determinati dall'invecchiamento della popolazione. Sono soprattutto i cittadini italiani, spagnoli e britannici a mostrare maggiore attenzione verso queste problematiche, mentre la Germania esprime minore convinzione. Complessivamente, dunque, le persone non sembrano disporre di elementi certi per valutare l'impatto economico dell'allargamento, gli effetti pratici sulla propria vita. L'esito finale è la divisione: un terzo degli intervistati prevede effetti positivi sotto il profilo economico, cui fa da contraltare un gruppo, di dimensioni analoghe, che formula una previsione diametralmente opposta.

Maggiori consensi emergono, invece, quando l'attenzione si sposta sulla dimensione politica. Il 44% dei cittadini pensa che l'allargamento si accompagnerà ad una crescita del peso politico dell'Ue sullo scenario internazionale. Le differenze tra i cinque paesi risultano, in questo caso, più contenute, con la Francia (53%) a mostrarsi leggermente più ottimista e la Gran Bretagna su posizioni di maggiore prudenza. Se, a partire dai diversi indicatori fin qui analizzati, proviamo a ricostruire l'immagine complessiva, combinandoli assieme in un indice, tende a riproporsi lo schema già suggerito dagli orientamenti generali. Sono ancora Spagna e Italia, infatti, a riscontrare maggiori vantaggi nella nascita della nuova Europa "a 25". Francia e Gran Bretagna si collocano in posizione intermedia, mentre è soprattutto la Germania ad esprimere le proprie riserve. In particolare, l'allargamento sembra suscitare "apertura" soprattutto per il suo valore simbolico e politico; maggiore criticità contraddistingue, invece, il calcolo del suo impatto economico.

Vantaggi e svantaggi dell'allargamento: l'Europa Centro-Orientale

La contrapposizione tra effetti politici ed economici dell'allargamento tende a riproporsi – pur con diverse motivazioni – anche nei paesi dell'Europa centro-orientale, nuovi inquilini all'interno della casa comune europea. Per questi paesi l'ingresso nell'Unione completa il processo di "ritorno all'Europa". L'allargamento, in questo senso, rappresenta un momento cruciale, per la sua portata storica, simbolica, ma anche politica. Più di una persona su due – mediamente, nei quattro paesi - immagina degli effetti positivi per quanto riguarda la difesa e la politica estera. Il 37% si attende un ulteriore impulso al processo di consolidamento democratico.

Tuttavia, l'allargamento ha rappresentato, originariamente, per questi paesi, un importante traguardo anche sotto il profilo economico. I dati emersi dal sondaggio sembrano fotografare, però, tutte le perplessità e le esitazioni emerse nella fase attuale. Mediamente, il 40% delle persone ritiene che la situazione migliorerà, a partire dal primo maggio 2004, per quanto riguarda le prospettive economiche; il 35%, tuttavia, immagina la situazione opposta, caratterizzata da nuove difficoltà. I paesi per cui si

dispone del confronto temporale mostrano una contrazione, nel corso degli ultimi tre anni, delle aspettative positive legate all'ingresso. E' così per la Polonia, dove gli ottimisti sono passati dal 46 al 37%, ma anche per l'Ungheria, dove lo stesso valore si è contratto dal 60 al 43%. Una dinamica di segno opposto ha contraddistinto, nello stesso intervallo temporale, la Repubblica Ceca, paese che, superando la propria iniziale freddezza nei confronti dell'ingresso in Europa, si presenta su valori non molto distanti da quelli osservati per i tre partner centro-orientali. Prospettive non dissimili investono anche gli orizzonti sull'occupazione. Il gruppo degli ottimisti (41%), in questo caso, è bilanciato da una quota, appena inferiore, di pessimisti (34%). Il deterioramento del clima d'opinione, da questo punto di vista, riguarda però la sola Ungheria, mentre la Polonia mostra una lieve accentuazione dell'ottimismo.

Le delusioni dell'Euro

Allo stesso tempo, l'altra grande trasformazione che sta caratterizzando, nella fase attuale, la vita europea sembra procedere in un clima di crescente insoddisfazione. Nonostante le buone performance sui mercati finanziari, la nuova moneta, introdotta nel 2002, genera ormai diffusi malumori in molti paesi della zona-Euro. La maggioranza dei cittadini, nei quattro paesi (tra quelli oggetto di studio) che hanno adottato la nuova valuta, continua a considerare tale scelta necessaria all'Europa. L'iniziale atmosfera di Euro-entusiasmo, tuttavia, appare ormai un ricordo del passato. Circa il 38% dei cittadini ritiene che l'abbandono della valuta nazionale abbia prodotto solamente complicazioni per la propria vita; un dato che raggiunge addirittura il 42-44% in Germania e in Italia. Tra i membri dell'Unione che hanno "ritardato" l'adozione dell'Euro, la Gran Bretagna conferma la propria netta opposizione a tale prospettiva. Due persone su tre, tra gli intervistati, hanno ribadito il proprio "no" all'abbandono della sterlina.

Ma, anche tra dieci nuovi entrati, che si apprestano ad affrontare il lungo iter che precede l'ingresso in Eurolandia, il quadro appare composito. Se l'85% degli sloveni e il 69% dei cechi si dice favorevole, negli altri due paesi emergono maggiori perplessità. In Ungheria solo il 45% si esprime a favore. Conviene sottolineare, tuttavia, come un quarto della popolazione non si sia ancora formato un'opinione in proposito. A colpire è soprattutto il dato rilevato in Polonia: il 46% dei polacchi si oppone all'introduzione della nuova valuta continentale, e appena il 34% la vede con favore.

La spinta europeista

Come si colloca la fase di allargamento all'interno del più ampio processo di costruzione europea? In che modo gli atteggiamenti verso l'ingresso di dieci nuovi membri si combinano con la spinta verso l'integrazione politico-istituzionale su scala

continentale? Al fine di rispondere a queste domande possiamo iniziare prendendo in esame alcuni semplici indicatori.

È stato chiesto ai cittadini dei cinque paesi “occidentali” se l’Unione Europea, rispetto ai singoli Stati membri, dovrebbe rafforzare, oppure diminuire, le proprie competenze in quattro settori-chiave della vita pubblica. Le risposte a tali quesiti propongono, ancora una volta, forti distinzioni. Spagna e Italia spingono con maggiore decisione sull’acceleratore dell’integrazione europea. Nel nostro paese, la maggioranza assoluta delle persone intervistate chiede maggiori poteri per le istruzioni comunitarie in tutti gli ambiti d’intervento presi in esame, con punte del 61% nel caso della politica estera, e del 65% per quanto concerne la giustizia. Le stesse cifre si ripresentano, grossomodo, in Spagna, dove solo in riferimento al tema dell’immigrazione la quota di chi vorrebbe affidare maggiore libertà d’azione agli organi comunitari scende (pur conservando la maggioranza relativa) sotto la soglia del 50%.

I cittadini tedeschi e francesi, si mostrano ben più cauti: gelosi delle proprie prerogative nazionali, meno disposti a cedere a Bruxelles parte dei propri poteri. Tale orientamento rimane prevalente per quanto riguarda la gestione dei flussi migratori e della difesa. In quest’ultimo caso, la tendenza alla rivendicazione dell’autonomia nazionale pare essersi accentuata rispetto al 2002, probabilmente per effetto delle divisioni emerse in occasione dell’intervento militare in Iraq. I due paesi chiedono, invece, maggiore unità a livello continentale in materia di giustizia (soprattutto i francesi) e politica estera (soprattutto i tedeschi). I cittadini britannici, infine, sembrano favorevoli al mantenimento dello *status quo*. Solo con riferimento alla giustizia il 39% chiede un rafforzamento delle istituzioni comunitarie. Per le altre tre materie, per converso, lo stesso orientamento è condiviso da appena il 26-28% della popolazione.

Agli intervistati è stato chiesto, inoltre, verso quale modello dovrebbe muoversi, nel prossimo futuro, l’Unione Europea: un “semplice” patto fra Stati sovrani, che continuino a conservare gran parte dei poteri; oppure una vera e propria confederazione tra Stati, che concentri un numero crescente di competenze e prerogative? Ebbene, la spinta verso un modello più “forte” di Europa si presenta piuttosto contenuta nei cinque paesi “occidentali”. Solo in Italia questo tipo di orientamento ottiene la maggioranza relativa dei consensi: il 44%. Ci si ferma più in basso, attorno al 30-31%, in Francia, Germania e Spagna – anche se va precisato come in quest’ultimo paese il numero di incerti risulti più levato che altrove. In Gran Bretagna, infine, appena il 17% fa propria l’ipotesi di una maggiore integrazione politico-decisionale, mentre ben il 33% della popolazione afferma addirittura di non credere nell’Europa.

Lo stesso atteggiamento “minimalista” nei confronti del processo di costruzione europea emerge, peraltro, anche nei quattro paesi post-comunisti. La loro “idea di Europa” pare coincidere con l’assetto attuale dell’alleanza continentale. Molto bassa appare, al contrario, la propensione verso una maggiore integrazione sotto il profilo politico-istituzionale, a cedere porzioni più consistenti di sovranità nazionale. E’ solo il 15-18 della popolazione, senza evidenti distinzioni nei cinque paesi considerati, a sbilanciarsi in favore di un’Europa più integrata sul piano politico.

Il processo di allargamento e l'“idea” di Europa

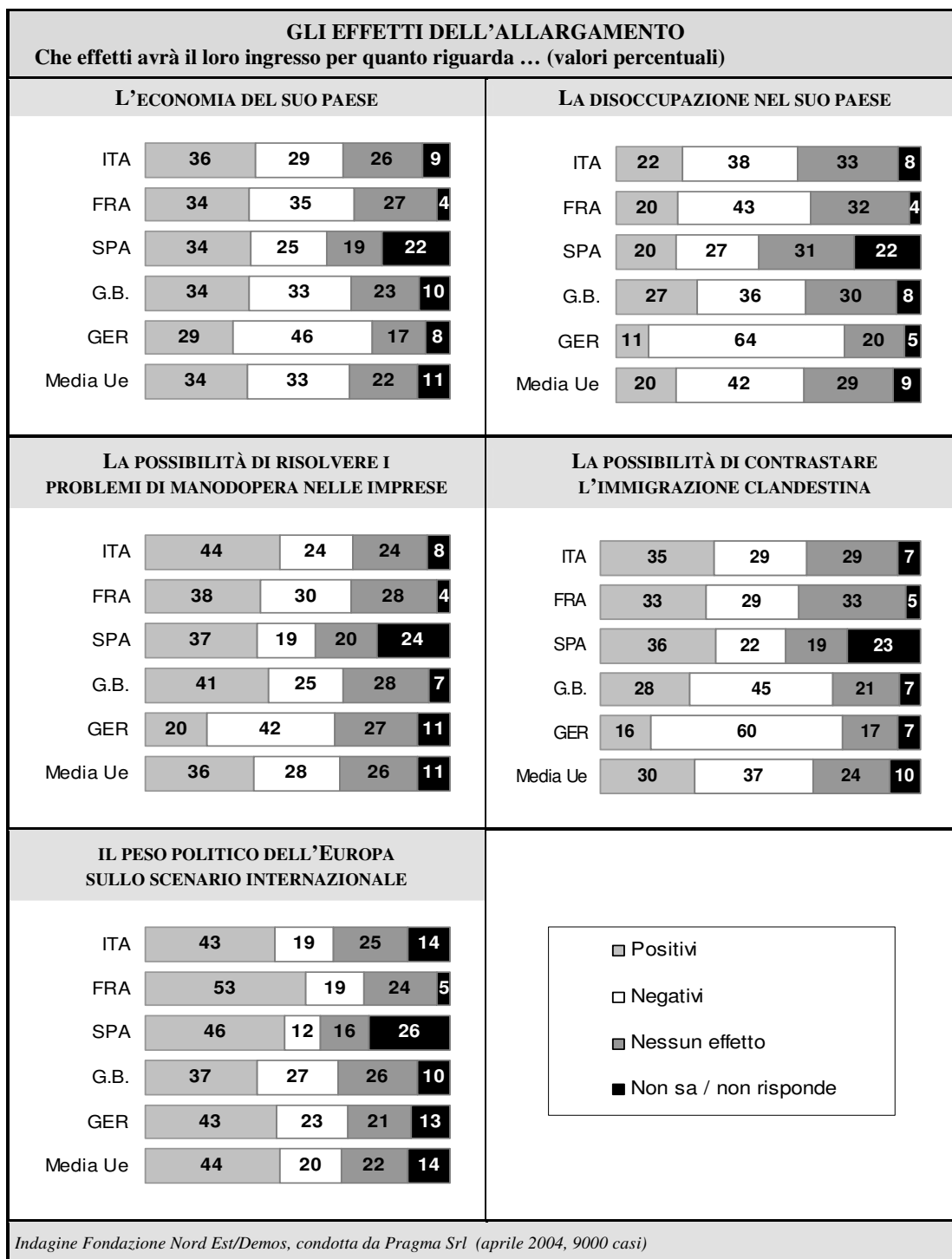
Le posizioni dei cinque paesi occidentali sull'allargamento della “famiglia” europea sembrano orientate, in sintesi, da due diversi fattori: da un lato la propensione dei singoli stati verso il processo di integrazione politico-istituzionale dell'Ue, dall'altro i benefici economici attesi da tale processo. Possiamo tentare di visualizzare tale configurazione attraverso un diagramma di dispersione che propone la collocazione dei cinque paesi rispetto a due principali assi. La prima dimensione si riferisce al grado di ottimismo-pessimismo di fronte agli orizzonti aperti dall'allargamento. La seconda rappresenta, invece, il posizionamento del paese rispetto all'asse Europa-Stato nazionale in relazione alla gestione di alcuni (fondamentali) poteri. La distribuzione di cinque paesi nel piano definito da queste due dimensioni mostra, innanzitutto, la specifica collocazione della Spagna e dell'Italia. Più aperti alla cessione delle competenze nazionali verso Bruxelles, i due paesi si attendono, nel futuro, maggiori benefici dall'allargamento

Gli altri tre paesi propongono, all'opposto, la sintesi tra un atteggiamento più prudente nei confronti del processo di costruzione europea e maggiore preoccupazione verso gli effetti dell'allargamento. In particolar modo, la Gran Bretagna conferma la tradizionale freddezza verso l'Unione, il timore di veder indebolita, all'interno dell'Europa, la propria indipendenza e propri tratti distintivi. La Germania, al contrario, si distingue soprattutto per le preoccupazioni di natura economica ed occupazionale. I dati illustrati in precedenza, allo stesso tempo, mostrano come una quota consistente di tedeschi (45%) ritenga comunque l'allargamento un passaggio necessario. Nonostante il timore di ripercussioni negative. Anzi, se utilizzassimo questo indicatore come “misura” della disposizione dei cittadini nei confronti dell'allargamento, la posizione della Germania, nel piano cartesiano appena descritto, risulterebbe molto vicina a quella francese.

Ilvo Diamanti e Fabio Bordignon

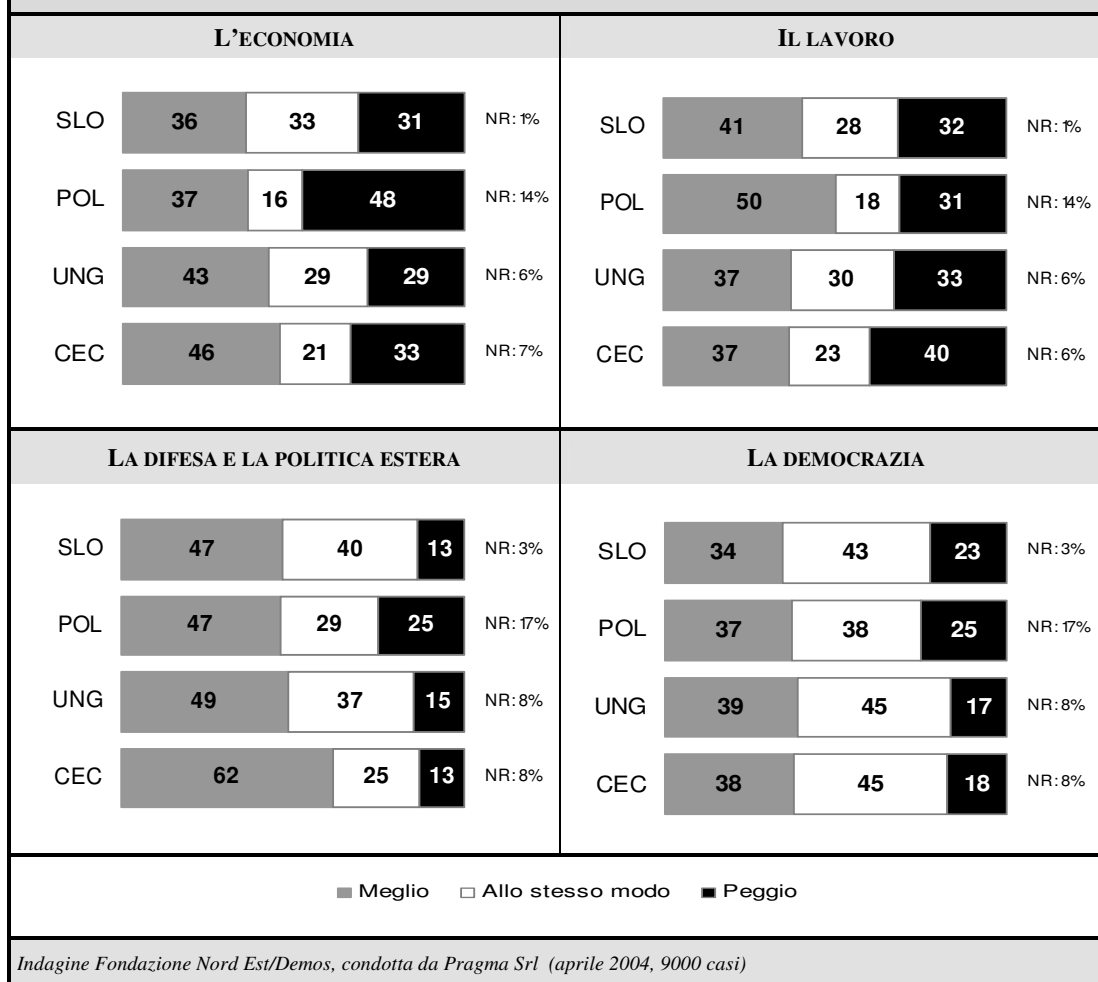
L'ALLARGAMENTO AD EST						
A maggio dieci nuovi paesi entreranno a far parte dell'Unione Europea. Secondo Lei il loro ingresso per il Suo paese...						
	ITA	FRA	SPA	G.B.	GER	Media
E' necessario e vantaggioso	40.4	22.9	51.6	32.6	25.3	34.6
E' necessario, ma svantaggioso	16.5	27.3	27.1	21.2	20.8	22.6
Doveva essere limitato a pochi paesi	20.3	19.8	11.3	16.6	25.1	18.6
Doveva essere evitato, perché creerà più problemi che vantaggi	22.8	30.0	10.0	29.6	28.8	24.2
Totale	100	100	100	100	100	100
Non sa / non risponde	11.6	2.9	21.3	13.0	8.1	--
<i>Indagine Fondazione Nord Est/Demos, condotta da Pragma Srl (aprile 2004, 9000 casi)</i>						

L'ALLARGAMENTO AD EST: SERIE STORICA						
A maggio dieci nuovi paesi entreranno a far parte dell'Unione Europea. Secondo Lei il loro ingresso per il Suo paese... (valori percentuali; tra parentesi, il valore del 2000/01)						
	ITA	FRA	SPA	G.B.	GER	Media
E' necessario e vantaggioso	40.4 (31.2)	22.9 (14.4)	51.6 (58.1)	32.6 (21.3)	25.3 (25.3)	34.6 (27.8)
E' necessario, ma svantaggioso	16.5 (10.7)	27.3 (21.9)	27.1 (20.5)	21.2 (15.0)	20.8 (20.9)	22.6 (17.9)
Doveva essere limitato a pochi paesi	20.3 (30.9)	19.8 (29.2)	11.3 (10.0)	16.6 (19.7)	25.1 (28.6)	18.6 (24.9)
Doveva essere evitato, perché creerà più problemi che vantaggi	22.8 (27.1)	30.0 (34.5)	10.0 (11.4)	29.6 (44.0)	28.8 (25.1)	24.2 (29.3)
Totale	100	100	100	100	100	100
Non sa / non risponde	11.6 (11.3)	2.9 (6.5)	21.3 (27.9)	13.0 (8.5)	8.1 (3.5)	--
<i>Indagine Fondazione Nord Est/Demos, condotta da Pragma Srl (aprile 2004, 9000 casi)</i>						



L'INGRESSO NELL'UNIONE EUROPEA

Secondo Lei, quando il suo paese entrerà nell'Unione Europea come andranno le cose per quanto riguarda...



IL FUTURO NELL'UE: INDICE DI OTTIMISMO-PESSIMISMO *				
Secondo Lei, quando il suo paese entrerà nell'Unione Europea come andranno le cose per quanto riguarda... (valori percentuali; tra parentesi, il valore del 2000/01)				
	SLOVENIA	POLONIA	UNGHERIA	REP. CECA
L'economia	+5	-11	+14	+13
Il lavoro	+9	+19	+4	-3
La difesa e la politica estera	+34	+22	+34	+49
La democrazia	+12	+12	+23	+20

** l'indice è ottenuto come media delle differenze tra le percentuali di ottimisti e pessimisti nei quattro settori considerati (economia, lavoro, politica estera e democrazia)*

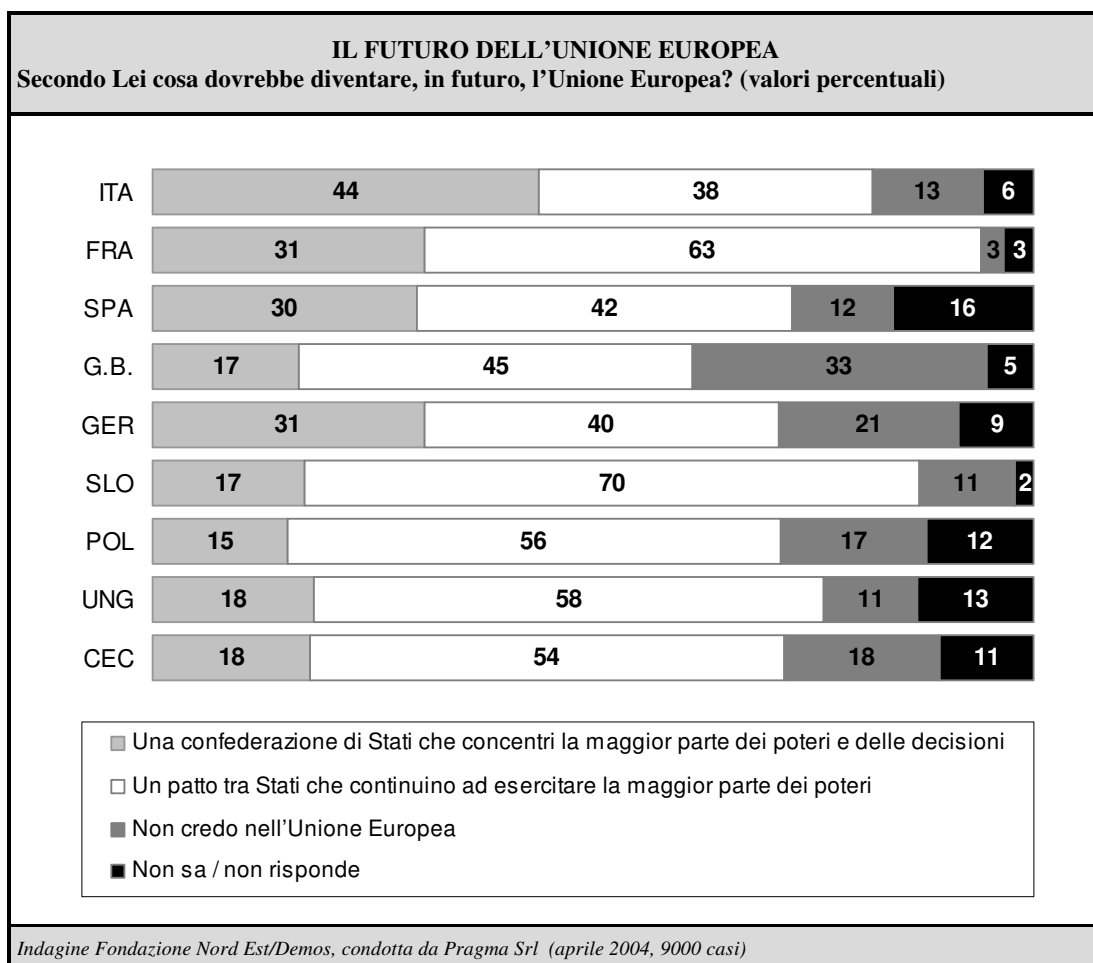
Indagine Fondazione Nord Est/Demos, condotta da Pragma Srl (aprile 2004, 9000 casi)

VANTAGGI E SVANTAGGI DELL'EURO				
Dal primo gennaio 2002 è arrivato l'Euro. Secondo Lei la moneta unica... (valori percentuali)				
	ITA	FRA	SPA	GER
Ha prodotto e produrrà vantaggi	11.1	31.7	22.9	19.9
Sta creando qualche complicazione, ma è necessaria all'Europa	46.5	28.9	48.2	34.4
Comporta solo complicazioni per la sua vita	42.1	38.0	27.7	44.3
Non sa / non risponde	0.3	1.4	1.2	1.4

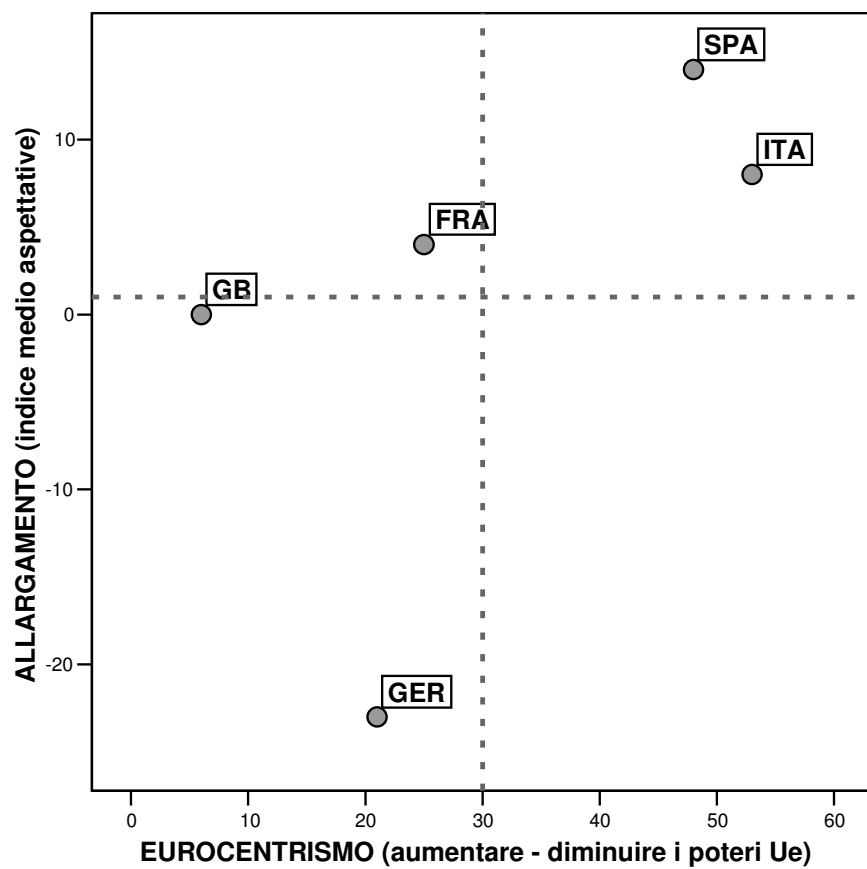
Indagine Fondazione Nord Est/Demos, condotta da Pragma Srl (aprile 2004, 9000 casi)

L'INGRESSO IN EUROLANDIA					
Sarebbe favorevole o contrario se il suo paese, come altri paesi europei, adottasse la moneta unica: l'Euro? (valori percentuali)					
	G.B.	SLO	POL	UNG	CEC
Favorevole	30.1	85.3	33.7	45.0	68.6
Contrario	66.3	13.8	46.2	31.0	25.3
Non sa / non risponde	3.5	0.9	20.1	24.0	6.2

Indagine Fondazione Nord Est/Demos, condotta da Pragma Srl (aprile 2004, 9000 casi)



IL PROCESSO DI ALLARGAMENTO E L'IDEA DI EUROPA



Indagine Fondazione Nord Est/Demos, condotta da Pragma Srl (aprile 2004, 9000 casi)

METODOLOGIA DELLA RICERCA E RESPONSABILITA'

- ✓ **Universo di riferimento** Popolazione di 9 paesi europei (Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Polonia, Repubblica Ceca, Slovenia, Spagna, Ungheria) di età superiore ai 15 anni
- ✓ **Tipo di ricerca** Indagine quantitativa
- ✓ **Campione** Rappresentativo della popolazione di riferimento, a partire da quote definite in base alle principali variabili socio-demografiche.
- ✓ **Metodo di rilevazione** CATI (computer assisted telephone interviewing) per: Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Slovenia, Spagna;
FACCIA A FACCIA: Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria;
- ✓ **Numerosità campione** 8795 casi (Francia: 909, Germania: 907, Gran Bretagna: 1032, Italia: 900, Polonia: 991, Repubblica Ceca: 917, Slovenia: 907, Spagna: 1002, Ungheria: 1230)
- ✓ **Periodo di rilevazione** 29 marzo – 14 aprile 2004
- ✓ **Istituti di ricerca** La rilevazione è stata condotta da sette importanti agenzie demoscopiche, coordinate dalla Pragma S.r.l di Roma, che ha realizzato, inoltre, la parte del sondaggio relativa all'Italia.
Gli altri istituti sono:
 - Francia: CSA*
 - Germania: GMS Dr Jung*
 - Gran Bretagna: Opinion Research Business*
 - Polonia: IPSOS Demoskop*
 - Rep. Ceca: Ultex*
 - Spagna: Gallup*
 - Slovenia: Graliteo*
 - Ungheria: Median*
- ✓ **Responsabilità** La ricerca, realizzata da Fondazione Nord Est e da Demos, è stata diretta, in tutte le sue fasi, da Ilvo Diamanti. Fabio Bordignon ha curato la parte metodologica, organizzativa e l'elaborazione dei dati.

NOTA DA UTILIZZARE NEI QUOTIDIANI

LA RICERCA

Questa indagine, realizzata da Fondazione Nord Est e da Demos è stata diretta, in tutte le sue fasi, da Ilvo Diamanti. Fabio Bordignon ha curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati.

I sondaggi su cui si fonda la ricerca sono stati condotti, nel periodo 29 marzo-14 aprile 2004, mediante sondaggio, su un campione statisticamente rappresentativo della popolazione di nove paesi. Il campione, di 8795 casi (900-1000 casi per paese) è rappresentativo della popolazione, con 15 anni e più, residente nei paesi considerati; esso è stato definito in base alle principali variabili socio-demografiche.

La rilevazione è stata realizzata in parte mediante sondaggio telefonico con tecnica CATI (Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Slovenia, Spagna) in parte tramite interviste faccia a faccia (Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria). Pragma Srl di Roma ha coordinato la rilevazione, cui hanno fatto riferimento otto istituti europei (CSA, per la Francia; GMS Dr Jung, per la Germania; Opinion Research Business, per la Gran Bretagna; IPSOS Demoskop, per la Polonia; Ultex, per la Rep. Ceca; Gallup, per la Spagna; Graliteo, per la Slovenia; Maridian, per l'Ungheria).

Documento completo su: www.agcom.it